

Elisabetta Piras

Pianista, insegnante, musicologa
Vice-Presidente SIEM - Società Italiana per l'Educazione Musicale

Questioni di possibilità formative

In questa sede intendo proporre alcune osservazioni sul ruolo della musica nell'attuale panorama scolastico, perchè, a mio parere, da questo possono scaturire ulteriori riflessioni sul legame tra esperienze musicali e formazione generale della persona, oltre che sugli aspetti gestionali, organizzativi e di contenuto che la novità dei licei musicali fanno emergere nell'attuale situazione scolastica italiana.

Mi piace iniziare richiamando un piccolo estratto dalla letteratura pedagogico-musicale.

Nel 1920 Emile Jaques-Dalcroze scrive:

« [...] - Lei sa che cos'è un amatore, Signor Chiunque?

- Un amatore di musica – dal latino *amator*, formato dal verbo amare – è, mio caro, un essere che ama la musica.

- Benissimo! ...E ora mi dica Signor Chiunque, lei ama sua moglie?

- Se io...che domanda!

- Sì, lei l'ama, lo so: me l'ha detto che l'ama... E la conosce suppongo.

- Se la... che domanda!

- Voglio dire: lei sa qual è il colore dei suoi occhi, dei suoi capelli, della sua carnagione? Conosce le sue preferenze, i suoi gusti, le sue attitudini? Sa come regolarsi in merito alla sua intelligenza e al suo cuore?

- Se la... che domanda!

- Lo so, è una domanda stupida. Lei dunque ama sua moglie e la conosce. L'ama perché la conosce e se lei non la conoscesse non l'amerebbe. Ora, Signor Chiunque, sappia che ci sono degli amatori di pianoforte che amano il pianoforte senza conoscere la musica, per il solo fatto che vogliono imitare certe persone che amano la musica perché la conoscono. Ebbene, io sostengo che non si può veramente amare e continuare ad amare qualcuno o qualcosa [...], se non si conosce questo qualcosa o questo qualcuno; e di conseguenza che bisogna mettere prima di tutto i futuri amatori di musica in condizione di conoscere questa musica che amano forse istintivamente ma che non seguiranno ad amare se non quando la conosceranno [...].»

Il brano è tratto da uno scritto di Emile Jaques-Dalcroze (in *Le rythme, la musique et l'éducation*, 1920), e colpisce l'attualità del contenuto a ormai quasi un secolo dalla sua concezione. Nella versione completa è illustrato un dialogo immaginario in cui il Signor Chiunque tesse le lodi della figlia giovinetta che suona una *Rapsodia* di Liszt, e viene "smontato" dall'interlocutore che dimostra come pur suonando un pezzo tecnicamente difficile al pianoforte, non è detto che si sviluppino e coltivino quelle caratteristiche di sensibilità e competenza che sono parte integrante dell'essere musicisti, dell'essere musicali, dell'essere amatori e fruitori della musica.

Il tema di questo piccolo spaccato che si vuole qui mettere in evidenza è “ il conoscere la musica”. Questa formula presenta un ampio spettro di interpretazioni, sia di “livello”, che di natura disciplinare nello stesso campo musicale. Qui ci si vuole focalizzare nel concetto di conoscenza musicale ovviamente riconducibile direttamente all’ambito didattico.

Cambiando completamente contesto, spesso (non sempre...) possiamo osservare studenti della scuola media che nell’ora di musica si mostrano pigri e tendenzialmente poco inclini a un atteggiamento serio e costante verso le attività e i contenuti proposti. Perché Jaques-Dalcroze ridimensiona con tanta facilità le doti della figlia di Chiunque a mero tecnicismo e a fenomeno sociale?

Perché l’educazione musicale viene talvolta vissuta dagli studenti della scuola dell’obbligo come una specie di “Cenerentola” delle materie?

Ragionando su questo contesti, penso che la sintesi della risposta sia: perchè nelle situazioni in esame non si è avuta un’opportunità efficace di conoscere la musica, e questo spesso accade perché non si gode della musica, non ci si ragiona, non si è incuriositi, stimolati, in una parola non la si “vive”, rendendo vane anche le possibilità di formazione globale e interdisciplinare della persona che questa offre.

Gli elementi messi in luce in questa chiosa, introducono al fulcro del discorso che in questa sede si vuole affrontare, ossia la preoccupante situazione dell’insegnamento musicale nella scuola media e superiore. Il lecito interesse intorno alle questioni del liceo musicale, infatti, mette in ombra un dato a mio parere assai allarmante, ossia la sostanziale scomparsa dei già pochi momenti di insegnamento musicale negli altri indirizzi della scuola superiore. Senza voler fare discorsi apocalittici, la musica rischia di essere ancora di più relegata a materia di relativa importanza nella scuola media, soprattutto a causa delle poche ore che le sono dedicate, ma anche a causa della totale assenza di un possibile approfondimento futuro; in molti casi, l’effetto è quello di una promessa non mantenuta. Viene da chiedersi: la formazione musicale, e quella globale della persona valorizzata e supportata dalla musica, può proseguire in ambito scolastico solo per i giovani “talentuosi” ammessi a frequentare indirizzi di studi specifici? Le ore curricolari di educazione musicale faticosamente guadagnate per le scuole secondarie di primo grado, quindi, diventano un percorso che si esaurisce in tre anni, senza possibilità dello sviluppo che invece è previsto per tutte le altre materie nei vari indirizzi del secondo grado? Ancora, le Scuole Medie con Indirizzo Musicale licenzieranno entusiasti strumentisti che non sapranno dove esplicitare la propria voglia di suonare, e di continuare ad approfondire la conoscenza musicale, se non quei pochi che potranno accedere a un percorso di studi tecnico musicale?

A mio parere, con la nascita dei licei coreutico-musicali si profila non solo un nuovo liceo, ma un cambiamento strutturale della concezione della formazione e della specializzazione professionalizzante. La normativa e l'osservazione dell'evoluzione dei licei musicali pongono diverse criticità, naturalmente, e l'impatto è forte e radicale; ricorda quello del Bologna Process sulle Università e soprattutto sui Conservatori italiani; il tutto porta a un confronto serio con nuove esigenze professionali, con l'ipotesi di programmazioni strutturalmente nuove, e altro ancora, ma, come è stato per il Bologna Process, nel tempo le criticità si appianano, lasciando spazio ad un adattamento fisiologico, che in molti casi porta risultati positivi. Di fatto, tra diversi anni potremo vedere e valutare gli esiti e l'efficacia dei licei musicali nel panorama sociale, culturale e lavorativo del campo musicale, oltre che sugli aspetti gestionali e di reclutamento dell'indirizzo, ma possiamo sentire subito la mancanza della musica in tanti altri contesti didattici in questa fascia scolastica, e tutte le conseguenze che questa comporta. Mi chiedo se, allo stato attuale delle cose, possiamo pienamente godere dell'opportunità formativa che senz'altro il liceo musicale offre, se, d'altro canto, non viene minimamente considerata la possibilità di un'efficace e diffusa prosecuzione dell'insegnamento della musica nella scuola superiore, privando così i più di occasioni preziose per un'adeguata conoscenza della musica.